

## RECITERO' IN GINOCCHIO DA TE

TAORMINA - Ecco il fuori-programma del festival. E' un teatro esclusivo, mormorato, maniacale, liturgico, terapeutico, più o meno imbarazzante. Titolo: La confessione. Trentuno autori, trentuno brevi atti unici di non più di cinque minuti cronometrati, altrettanti attori (metà uomini, e metà donne, più un officiante) che recitano le loro pene in continuo moto da un inginocchiatoio all' altro sussurrandole nell' orecchio di trenta spettatori fregiati di stola violacea, rigorosamente ripartiti tra i due sessi in modo che i protagonisti-penitenti si confidino solo e soltanto con il pubblico del sesso opposto. Progettatore, ambientatore e regista di questa liberazione delle coscienze è Walter Manfrè, non nuovo (e abile) a disseminare messinscene in stazioni, in strutture di fede e di voyeurismo. Ulteriore premessa: se nell' editoria c' è opportunismo o falso pudore sul tema di libri-verità sulla confessione, il teatro dimostra qui a Taormina Arte di non temere (e anche, in fondo, di non cercare) di far scandalo, tanto meno carpando la buona fede di chicchessia. Gli sfoghi sono cioè romanzeschi, cronachistici, patologici ma per quanto verosimili e a volte lancinanti, costituiscono solo modelli di scrittura, di teatro. Eppure talora sconcertano, toccano i nervi o il cuore, attivano un cinismo irridente. Quando non intrigano. Il divieto ai minori rappresenta, diremmo, più un fatto di cultura indotta, che il timore di oscenità. Ultima osservazione: a contatto così intimo con gli attori, quasi guancia a guancia, finalmente individuiamo le iridi degli occhi, il senso smascherabile del trucco, e giudichiamo le mani, le dita che talora, come da copione, ci sfiorano, ci affidano messaggi non detti. All' interno d' una presunta chiesa sconsecrata che anche suggerisce, nel cuore del Palazzo dei Congressi, una scenografia misterica, La confessione ha luogo dopo il prologo d' un capo-setta che dà la facoltà di testimoniare e garantisce indulgenza per i peccati che verranno esternati. Lino Capolicchio è l' alterato meneur de jeux, e recita il Monologo del prete folle di Manfredi. Poi, mentre noi resteremo sempre seduti al nostro posto, i penitenti si alterneranno. O, meglio, ' le' penitenti, poiché a noi era dato ufficialmente di sentire solo le confidenze femminili, ma poi abbiamo un po' orecchiato (anche noi peccatori), seppure non da vicino, le lamentele e le rabbie degli uomini, non decifrando bene tutto. L' impressione più immediata e dura ce l' hanno data i pezzi che trattavano di rapporti coi minori: ricordiamo l' incesto quasi votivo di lo pura di cuore di Valeria Moretti per Elena Bibolotti, la mostruosità familiare di Paternità della Maraini per Giampiero Bianchi, la pedofilia in convento de La suora di Beatrice Monroj per Guia Jelo, l' atroce sesso consolatorio che un ragazzino da prima comunione deve porgere alla madre ne In nome del figlio di Silvestri per Rosario Sparno (una scoperta), come pure il sesso acerbo in Un olmo dalle foglie troppo chiare di Enzo Siciliano per il figlio Francesco, e c' è l' episodio della 14enne demi-vierge in Un sogno per forza di Archibugi per Ilaria Borrelli, e il resoconto d' un aborto ne L' urlo di Erba per Sabina Vannucchi. L' ombra del crimine incombe ne La pescivendola di Cavosi per Silvana Bosi, nell' avventatezza paranoica de La bestemmia di Camerini per Maria Paiato, nell' elogio della bestialità sanguinaria ne Il giardiniere di Mario Moretti per Sara Alzetta, nel monito civile di Prima che vi uccidano di Fava (unico scrittore scomparso omaggiato qui) per Gianni Pellegrino, e c' è la carneficina del travestito de I tacchi a spillo del destino di D' Onghia per Caterina Vertova. L' amore è morte anche in Gronchi rosa di Erba per Bruno Armando, in Forse mi chiamo Francesca di De Bei per Antonella Attili, in Altri tempi di Battaglini per Dorotea Aslanidis, ne La verità di Longoni per Marco Marelli, ed è colpa grave in Padre R. della Merini per Laura Panti, in Libertà di Bassetti per Enrica Rosso. Poi ci sono coca

o morfina co-protagonisti in L' impostore di De Chiara per Renato Cortesi, politica mefistofelica e straromana nelle rimembranze d' una segretaria d' un Belzebù ne La maschera di Saponaro con Vittoria Di Silverio, cleptomania in Voglia di pentimento di Franceschi per Daniela Giordano, calmo delirio in Coprofagia di Bona per Federica Di Bella, omosessualità tunisina ne La rusa fil carusa della Boggio per Fabio Camilli, bell' infoiamento toscano ne La porcilaia di Chiti per Sergio Pierattini, clamoroso qui pro quo d' un misogino che al cinema uccide un travestito ne La svista di Nicolaj per Gastone Pescucci. Altri autori detti in confessione da interpreti maschili non siamo stati in grado di captarli, detti com' erano sottovoce alle signore del pubblico. Ma lo spettacolo, nel suo complesso, c' è davvero piaciuto.